

Ddl Sallusti. Scontro con il Pd: respinto per pochi voti lo stop al testo

Diffamazione, asse Pdl-Lega Si chiude entro lunedì

Andrea Marini
ROMA

■ Sulla riforma della diffamazione si ricompona la vecchia maggioranza Pdl-Lega. Con un conseguente innalzamento della tensione tra centrodestra e centrosinistra. Il risultato è che, dopo aver trasformato Palazzo Madama in un Vietnam per due mesi, il disegno di legge potrebbe essere approvato dal Senato entro lunedì, ponendo fine a quella che lo stesso presidente Renato Schifani ha definito «una telenovela».

Con il voto contrario di Pdl, Lega e Coesione nazionale, ieri mattina è stata bocciata per pochi voti la richiesta di sospensione del testo - cioè il rinvio in commissione Giustizia per mettere la norma su un binario morto - presentata dal Pd (con il sostegno anche di Udc, Idv e Api). Di conseguenza, la conferenza dei capigruppo, a maggioranza e con il voto contrario del Pd, ha deciso di accelerare la discussione: il testo tornerà in aula oggi, dalle 9,30 alle 12, e poi lunedì, dalle 16,30 fino alla conclusione della discussione.

La richiesta di sospensione del Pd era stata annunciata dopo che, a sorpresa, martedì della scorsa settimana, era passato con il voto segreto, grazie al sostegno di un'ampia maggioranza trasversale, un emendamento della Lega che dava al giudice la possibilità di infliggere, come pena massima, la reclusione fino a un anno a chi è condannato per diffamazione a mezzo stampa (oggi la pena massima è 6 anni di carcere). L'emendamento sconfessava l'accordo Pdl-Pd votato in commissione Giustizia: no al carcere per i giornalisti, pena pecuniaria massima fino a 50mila euro. Non è riuscito a ricucire l'intesa l'emendamento del relatore Filippo Berselli

(Pdl) presentato l'altro ieri, che esclude il carcere per i direttori che «partecipano» con il giornalista al reato di diffamazione o si rendono colpevoli di omesso controllo (resta solo una multa). Tuttavia, il Pdl ha fretta: se non si approva una norma che elimini almeno la reclusione per i direttori, entro sabato potrebbe finire in carcere il direttore del Giornale Alessandro Sallusti (condannato in via definitiva a

SALE LA TENSIONE

Il Carroccio cancella la richiesta di voto segreto Pd e Idv per protesta ritirano i propri emendamenti
La Fnsi: sciopero lunedì

PENA PER I DIRETTORI

Prima ipotesi

■ Per effetto dell'emendamento Berselli, se c'è una condanna per diffamazione per l'attribuzione di un fatto specifico (la fattispecie più grave) il giornalista autore dell'articolo incriminato andrà in carcere fino a un anno. Il direttore, in concorso di reato con il cronista, verrà punito con una multa tra 5mila e 50mila euro

Seconda ipotesi

■ Nel caso in cui si tratti invece solo di «omesso controllo», cioè senza dolo, ma «a titolo di colpa», la multa cala dai 2 ai 20mila euro

Terza ipotesi

■ Se l'autore dell'articolo diffamatorio resta ignoto o non è identificabile o è stato sospeso o radiato dall'Ordine, al direttore si applicherà la pena dai 3 ai 30mila euro

14 mesi). Inoltre, la prossima settimana l'Aula sarà impegnata in importanti provvedimenti (in primis la legge elettorale). La Lega, intanto, per accelerare i tempi, ha annunciato che ritirerà i suoi emendamenti e la richiesta di voto segreto. Inoltre, voterà la proposta Berselli. Anche Pd e Idv ritireranno i propri emendamenti, ma per ragioni opposte («un Ddl così squallido non può essere corretto»). Tuttavia, anche se passasse al Senato, il Ddl potrebbe essere stoppato alla Camera, dove i numeri di Pdl e Lega sono più esigui.

Il capogruppo Pdl Maurizio Gasparri ha spiegato: «Vogliamo evitare che il carcere colpisca qualcuno e poi si dica che il Parlamento anche di fronte a un caso concreto non sia stato in grado di legiferare». L'emendamento Berselli «non elimina il carcere per tutti i direttori, ma solo per chi non ha scritto materialmente l'articolo. Non si può andare in carcere per conto terzi». «Con ogni probabilità - ha replicato la presidente dei senatori Pd Anna Finocchiaro - le Camere verranno sciolte intorno alla prima settimana di gennaio. Abbiamo dunque poco più di un mese per portare a termine alcuni adempimenti: innanzitutto la legge elettorale e poi la sessione di bilancio, dunque la legge di stabilità, il cui esame non rappresenterà un lavoro semplice, quindi la delega fiscale, nonché altri due decreti che ci sono già stati assegnati. Di fronte a questi temi di preminente interesse nazionale, stabilire che la priorità è questo mostro che stiamo partorendo è a mio avviso impossibile». Intanto, il sindacato dei giornalisti (Fnsi) ha annunciato uno sciopero per lunedì se oggi la votazione sul testo dovesse andare avanti.